



SELEZIONE STAMPA

(A cura dell'Ufficio stampa Uisp)

12-14 ottobre 2013

ARGOMENTI:

- Move Week e Uisp: finale in Campidoglio
- Correre insieme: la Spaccanapoli Uisp per solidarietà
- Discriminazione territoriale: "Una brutta storia". Intervengono Valeri, Mura, Satta
- Sport e impegno civile: Lampedusa Hamburg Football club; la nazionale testimone di legalità; Greenpeace alla Barcolana contro le trivelle; serie B, un minuto di silenzio per la crisi economica
- La via maestra per difendere la Costituzione: bilancio del corteo
- Femminicidio arriva l'ultimo sì
- Terzo settore, cresce il non profit in Liguria
- Calcio e bambini: quando fare la selezione? Risponde Cei
- Sport e disabilità a Milano

SABATO 12 OTTOBRE 2013

LA GAZZETTA DELLO SPORT

L'evento

Move week in centro

Gli europei si muovono poco, lo dicono i numeri. E allora domani ecco Move Week 2013 organizzato dall'International Sport and Culture Association. Domani a Roma, e in altre 59 città italiane, ci si muoverà praticando tante attività. Appuntamento fra piazza del Campidoglio e i Fori Imperiali, dalle 9 alle 13. L'iniziativa è rivolta in particolare ai bambini.

(LZ) SPORT. ROMA, DOMENICA FINALE IN CAMPIDOGLIO PER 'MOVE WEEK'

**DIRE**

SETTIMANA EUROPEA DEDICATA ALL'ATTIVITÀ FISICA. (DIRE) Roma, 11 ott. - Gran finale a Roma, in Campidoglio, domenica, per la 'Move week', la settimana dedicata allo sport e all'attività fisica, evento di punta della campagna 'NowWeMove - 100 milioni di cittadini europei attivi in più entro il 2020' che coinvolge non solo l'Italia ma tutta l'Europa. Dalle 9 alle 13 i romani, con 'Find your move', potranno scegliere quale sport praticare negli stand allestiti dall'Uisp Roma. Dai percorsi ciclabili al minivolley, dal minibasket al tennis, dalle discipline orientali (karate, judo, arti marziali) ai giochi tradizionali, dalla danza alla ginnastica, ognuno potrà provare tutte le discipline e decidere per quella che più gli aggrada. Naturalmente grande spazio sarà riservato ai bambini: a ognuno di loro verrà fornita una mappa con 10 tappe a cui corrisponderà la possibilità di praticare dieci diverse attività. Tutti coloro che le completeranno, avranno un piccolo premio. "Il grande sforzo organizzativo dell'Uisp Roma", spiega una nota, sarà anche "la prova generale" per lanciare "la candidatura ad ospitare nell'ottobre 2014 nella nostra città il Move congress, il congresso mondiale della rete internazionale dello sportpertutti". La campagna 'Move week' è lanciata da Isca-International sport and culture association, organizzazione internazionale di promozione dello sportpertutti della quale l'Uisp è capofila in Italia. Da lunedì scorso a oggi ha coinvolto trecentomila persone nei 33 Paesi europei toccati e si punta a raggiungere il mezzo milione entro domenica, giorno conclusivo. "Lanciamo un messaggio chiaro alle istituzioni europee ed internazionali- commenta Vincenzo Manco, presidente nazionale Uisp- il movimento, la pratica sportiva e benessere, qualità della vita, e inclusione sociale, integrazione e convivenza tra popoli e come tale va incentivato". (Com/Ekp/ Dire) 17:23 11-10-13 NNNN



YAHOO! SPORT ITALIA | **EUROSPORT**.COM

0 biglietti da visita
a soli 2'99 € + 1 timbro GRATIS
+ 1 portabigletti GRATIS

Vistaprint

Approfittane

Sport e sociale - Move week domenica al Campidoglio

La settimana europea "Move week" organizzata dall'Isca (International Sport and Culture Association), che punta ad avere sul continente 100 milioni di cittadini attivi in più entro il 2020, si conclude domenica sotto il Campidoglio

Eurosport – ven 11 ott 2013 18:22 CEST

Dalle 9,30 alle 13 a piazza del Campidoglio e in uno spazio adiacente ai Fori Imperiali (via di San Pietro in Carcere) i romani potranno scegliere quale sport praticare negli stand allestiti dall'Uisp Roma. Dai percorsi ciclabili alla pallavolo, dal minibasket al tennis, dalle discipline orientali (karate, judo, arti marziali) ai giochi tradizionali e alla danza, ognuno potrà provare tutte le discipline e decidere per quella che più gli aggrada.

Grande spazio sarà riservato ai bambini. Ad ognuno di loro verrà fornita una mappa con 10 tappe a cui corrisponderanno la possibilità di praticare dieci diverse attività fisiche. Tutti coloro che le completeranno, avranno un piccolo premio.

Il grande sforzo organizzativo dell'Uisp Roma sarà anche la prova generale per lanciare la candidatura ad ospitare nell'ottobre 2014 nella nostra città il Move Congress, il Congresso mondiale della rete internazionale dello sportpertutti.



› Conclusa ad Ancona la settimana del Move Week



Si è conclusa ad Ancona la settimana del Move Week, con oltre settanta eventi in tutta Europa promossi dall'Isca, dall'international sport and culture association, network internazionali di associazioni rappresentative dello sport di base, sociale e per tutti.

Ad Ancona la polisportiva Ancona Social Club e lo S.p.r.a.r (sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati) in collaborazione con il Comune di Ancona si è dato vita al progetto "Social Mobility". Una iniziativa che per tutta la settimana ha coinvolto ragazzi ospiti degli alloggi dello s.p.r.a.r. a costruire nella ciclofficina di via Urbino, 18 biciclette dismesse e recuperate tramite donazioni, dando una seconda

vita a questi mezzi per vederli circolare nuovamente.

Sabato l'iniziativa si è conclusa con una passeggiata in bici per le vie del centro, fino a Piazza Roma dove le biciclette costruite durante la settimana sono state assegnate ai ragazzi che vivono negli alloggi. La casa è dotata di una bicicletta per muoversi in maniera sostenibile nella città. All'assegnazione era presente l'assessore Stefano Foresi, che si è congratulato dell'iniziativa e dello spirito, sottolineando come l'associazionismo in materia di integrazione sia fondamentale per il tessuto sociale.

Il progetto si è concluso al circolo culturale Silos in via Leopardi 9, dove è stata allestita la mostra e consegnati ai ragazzi che hanno preso parte al progetto gli attestati di partecipazione. Il progetto "Social Mobility" è stato ripreso dal prestigioso social network Ecf european cyclist's federation, un network che ha permesso di rilanciare il capoluogo marchigiano sotto l'aspetto di una mobilità più sostenibile. <http://www.vivereancona.it/news/move-week-best-practice/>

Altacl o rendere la pubblicità interessante

Rispondi al nostro questionario in pochi minuti!

Partecipa!

*dall'100% Anonimi

da Polisportiva Ancona Social Club
anconasocialclub.blogspot.com

In 500 per la Spaccanapoli, terza vittoria per Signorelli

Marilisa Carrano ha invece tagliato per prima il traguardo della prova femminile. Entrambi i vincitori sono tesserati per la Amatori Vesuvio

di MARCO CAIAZZO



La maratona

È stato il sindaco di Napoli Luigi De Magistris a dare il via alla trentesima edizione della maratona Spaccanapoli, che ha "invaso" la città con i suoi cinquecento partecipanti. La gara podistica, che si è corsa come da tradizione sulla distanza di 10 km, è stata vinta per il terzo anno consecutivo da Enrico Signorelli, che ha completato il percorso in 33'14". Marilisa Carrano ha invece tagliato per prima il traguardo della prova femminile, con il tempo di 43'36".

LE FOTO (http://napoli.repubblica.it/sport/2013/10

/13/foto/in_cinquecento_per_la_spaccanapoli-68518876/1)

Entrambi i vincitori sono tesserati per la Amatori Vesuvio. In contemporanea, alcune decine di appassionati hanno partecipato alla Mini Run da 5 km, destinata a giovanissimi appassionati. "Il nostro obiettivo è rendere la città un luogo sempre più vivibile, dove gli spazi pubblici vengano occupati dai cittadini - ha detto De Magistris - Correre, andare in bicicletta e fare sport ogni giorno è importante sotto molti punti di vista, è un modo di vivere la città e stare bene insieme".

Nessun problema organizzativo: tutto è filato nel migliore dei modi grazie all'impegno delle forze dell'ordine e dei volontari della Protezione Civile. Tra gli atleti in gara c'era anche Antonio Mastroianni, presidente della Uisp Napoli che ha organizzato l'evento. "Volevo essere in strada e verificare personalmente le eventuali pecche organizzative. Il messaggio che parte da Uisp è che bisogna agire e non limitarsi alle chiacchiere: da domani inizieremo a lavorare alla prossima edizione, cercando di coinvolgere le realtà turistiche e gastronomiche che vogliono collaborare alla crescita di un evento che ormai fa parte della tradizione sportiva cittadina".

Quest'anno la competizione è stata inserita nel circuito nazionale "Correre insieme" in partnership con Fondazione Vodafone, che sostiene un progetto di solidarietà locale che consiste nella realizzazione di una ludo-biblioteca all'interno del Palastadera di Poggioreale. L'intervento consentirà di trasformare un'area della palestra in una "casa sociale" per giovani dai 6 ai 14 anni.

TAG maratona (http://www.repubblica.it/argomenti/maratona)

(13 ottobre 2013)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'Intervento**DISCRIMINAZIONE TERRITORIALE?
GUAI A PENSARE DI ABOLIRLA ADESSO**di **MAURO VALERI***

Sul tema del razzismo e della discriminazione territoriale, vorrei proporre alcune considerazioni. Anche se l'ORAC, che dirigo, dal 2005 ha puntato l'attenzione soprattutto sul tema della discriminazione razziale ed etnica (perché era quella l'emergenza principale), non ha mai sottovalutato anche il tema della discriminazione territoriale (da quest'anno sottoposta ad uno specifico monitoraggio). Ciò che colpisce di più, nel dibattito attuale, è la facilità con cui ci si dimentica dei problemi del passato. I primi episodi di discriminazione territoriale, infatti, risalgono almeno al 1986, quando i tifosi del Verona esposero striscioni offensivi nei confronti dei napoletani. Non è vero che vennero ignorati, ma sollevarono indignazione e preoccupazione, tanto da portare ad inserire la discriminazione territoriale tra i comportamenti da condannare.

Per restare soltanto alla stagione 2012-13 è forse utile ricordare alcune società sanzionate: l'Atalanta ha pagato 18.000 euro per discriminazione territoriale in 3 partite (contro Lazio, Palermo e Napoli), il Milan 10.000 euro contro il Napoli, anche per la "goliardata" messa in atto dai numerosi suoi sostenitori, che, nel corso dell'intera gara, avevano indossato delle mascherine igieniche con l'intento spregiativo nei confronti della tifoseria partenopea; l'Inter 10.000 euro sempre contro il Napoli, la Juventus 10.000 euro in una partita contro l'Udinese ma per cori antinapoletani, e altri 20.000 euro contro la Lazio in una partita di Coppa Italia. A queste possiamo anche aggiungere il Padova, 6.000 euro contro lo Juve Stabia e il Mantova, 3.000 euro contro il Forlì. È una lista parziale, ma indicativa di quanto il tema sia attuale. Il problema oggi si pone per via dell'applicazione delle sanzioni più severe richieste dall'Uefa che, pur se non riguardavano esplicitamente la discriminazione territoriale, sono state recepite modificando l'articolo 11 del Codice di Giustizia Sportiva che, da sempre, fa riferimento ai vari tipi di discriminazione. Forse

la Figg avrebbe dovuto spiegare meglio del perché anche la discriminazione territoriale deve essere punita severamente (e ne avrebbe tutti i presupposti). Di certo, l'idea di abrogarla è una sciocchezza, sia perché in altre occasioni è stata punita facendola rientrare nella discriminazione d'origine etnica (questa sì imposta dalla Uefa), sia perché andrebbe a ledere quella dignità umana sempre sanzionata dalla Uefa. Da questa vicenda se ne esce solo alzando il livello di cultura antirazzista, che dovrebbe avvenire anche con il supporto di chi da anni si occupa delle discriminazioni nel calcio. L'Uefa ha sempre richiesto che ogni società si dotasse di un addetto proprio su queste tematiche, ma ad oggi non mi risulta che ciò sia avvenuto. La severità, in questi ambiti, ha senso se accompagnata da maggiore chiarezza.

La distinzione tra sfottò e discriminazione non è impossibile: è sicuramente discriminazione quando si rimanda alla deumanizzazione oppure quando si fa riferimento denigratorio a tragedie che hanno causato morti ad una comunità territoriale (e qui l'elenco potrebbe essere piuttosto lungo). Per chiudere, vorrei ricordare un curioso episodio avvenuto nell'ottobre 2007. Un tifoso napoletano, presente alla partita Inter-Napoli, alla vista degli striscioni offensivi dei tifosi nerazzurri contro i napoletani, decide di lasciare lo stadio, ma anche di rivolgersi ad un giudice di pace perché si era sentito offeso personalmente. Nove mesi dopo, il giudice di pace ha riconosciuto che il tifoso aveva subito un «danno esistenziale», e che, per questo, l'Inter avrebbe dovuto pagarli un risarcimento di 1.500 euro. Caso estremo, ovviamente, ma se 50.000 tifosi dovessero richiedere rivolgersi al giudice di pace e gli fosse riconosciuto il «danno esistenziale», avremmo cifre particolarmente significative, pari a quelle di un settore chiuso. Insomma un «ricatto» dei tifosi «sani» a obbligare le società ad un maggiore impegno.

* *Sociologo, responsabile dell'Osservatorio Razzismo e antirazzismo nel calcio, organismo autonomo e indipendente.*

Milan, sospeso il turno a porte chiuse la Corte Figc anticipa le nuove norme

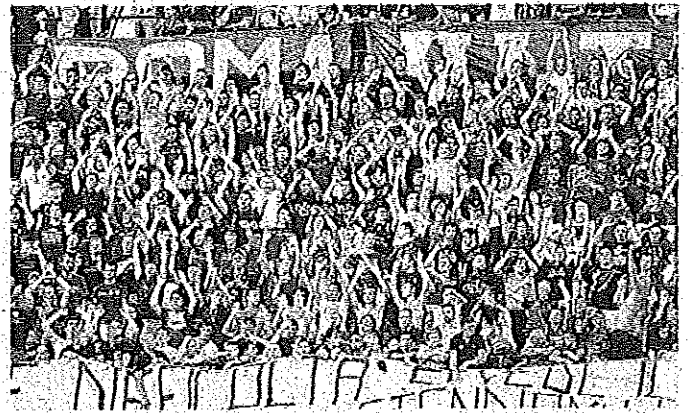
Cori razzisti, sì ai tifosi con l'Udinese: "Serve un approfondimento"

FULVIO BIANCHI
STEFANO SCACCHI

MILANO
Non c'è stato bisogno di ricorrere «in tutte le sedi» come aveva annunciato Adriano Galliani giovedì a Milanello. Ci ha pensato subito la Corte di giustizia della Figc a disinnescare la squalifica di San Siro per una giornata (Milan-Udinese) provocata dai cori anti-napoletani degli ultrà rossoneri allo Juventus Stadium. La I Sezione presieduta da Gerardo Mastrandrea, capo dell'Ufficio legislativo del Ministero infrastrutture e trasporti, ha sospeso la decisione del giudice sportivo Tosel che aveva applicato le norme federali approvate lo scorso agosto (cancellata anche l'ammenda al Sassuolo per il controverso caso Constant del Trofeo Tim). Ma il rigido automatismo di



IL MATCH DEL 19 OTTOBRE
L'amministratore delegato del Milan Adriano Galliani (in alto) e la Curva sud di San Siro, cuore del tifo rossonerio



squalifica perché "l'applicazione delle sanzioni a carico delle società richiede una valutazione concreta della portata, dimensione, provenienza e percepibilità della manifestazione onde stimarne la effettiva offensività". Per questo motivo è stato chiesto un "approfondimento istrutto-

rio" sconfessando il rapporto degli ispettori federali - "solo un collaboratore ha percepito la manifestazione", scrive la Corte - e disponendo di raccogliere le testimonianze degli addetti alla sicurezza e all'ordine pubblico presenti allo Juventus Stadium. Ma, prima di questi ulteriori accerta-

menti (definiti «doverosi» dal vice-presidente Figc Demetrio Albertini), ci penserà il Consiglio Federale del 16 o 17 ottobre a rendere più flessibile le sanzioni, come chiesto dai club di Serie A alla Figc. Così il secondo tempo di questo giudizio di appello seguirà un esito già scritto. Non era la tempistica prevista inizialmente da Abete: «Prima la chiusura del procedimento disciplinare, poi il Consiglio federale». In questo modo invece si sospende un processo che riprenderà dopo che un organo politico avrà cambiato le regole. Troppo forti le pressioni degli ultimi giorni: dopo il comunicato di Tosel, sono intervenuti i numeri uno di Coni e Uefa, Malagò e Platini, presidenti di club e segretari di partito. E si sono agitati gli ultrà di mezza Italia per minacciare di far chiudere settori o interstadi. Nel frattempo il Milan «prende atto con soddisfazione della sospensiva» («Giusto così», commenta il presidente dell'Udinese, Pozzo). Festeggiano anche i quattro abbonati rossoneri che hanno presentato un ricorso a supporto del reclamo della società. Potranno seguire la partita con l'Udinese dalle tribune di San Siro riaperto a tempo di record. La certezza del diritto invece ha già perso la sua sfida con la politica.

Rinvio sul ricorso rossonerio Sconfessato il rapporto degli ispettori federali

queste sanzioni, con la particolarità italiana della "discriminazione territoriale", è finito ieri al termine dell'udienza nella quale l'avvocato Leandro Cantamessa, ha illustrato le argomentazioni difensive del Milan. La Corte di giustizia, con un pronunciamento simile a una "sentenza interpretativa" della Consulta, ha sostanzialmente già disegnato la nuova architettura dell'articolo 18 del Codice di giustizia sportiva che contiene le punizioni anti-discriminazione. I giudici Figc non sono limitati a poche righe di dispositivo come fanno di solito in questi casi, ma hanno diffusamente spiegato di aver sospeso la

Dio è morto Stadi e insulti Una brutta storia

Andrea Satta

Musicista e scrittore



UNA BRUTTA STORIA, BUONA PER LEGGERE QUESTO PAESE. VOGLIONO CHIUDERE GLI STADI. CORI RAZZISTI E CORI INGIURIOSI. Ancora una volta è il calcio il migliore dei decoder. Il calcio passione popolare, infanzia permanente, oppio dei popoli, religione dell'ultimo secolo. Il calcio identità.

Ma lo sappiamo, il calcio è basato sul denaro e se non sono i soldi dei tifosi che vanno allo stadio a tenere in piedi il mondo-pallone, è la loro presenza sugli spalti a rendere bella la partita in tv e, soprat-

tutto i loro abbonamenti a consentire buoni ingaggi. Appena si esce dal fascio di luce delle prime della classe, però tutto cambia e solo qualche riccone arabo, acquistando a peso d'oro la rivelazione dell'anno rende possibile la sopravvivenza dei club di seconda schiera.

In questo clima da poveracci, i tifosi dibattono di economia e bilancio quanto di tattica e tecnica sul campo e il calciatore è sempre più una proiezione personale e il riscatto dalla frustrazione. Lui, il miliardario, è la mano di tutti, gli occhi, la rabbia, l'amore, il cervello, il pisello e in fondo anche il piede di ognuno. Tutto è nato dal giornalaio e dalle figurine prima che fossero adesive, dalla rovesciata di Parola, tutta colpa della Panini di Modena e della sua tenda da indiano e di quei mille punti maledetti, mai raggiunti... «spazio per la cellina» e «altri titolari».

Colla e saliva, si sono tramutate in rabbia e insoddisfazione generalizzata. I tifosi rivendicano il diritto di offendere tutti quelli che non sono loro. In fondo si capisce facile che possono ricattare chiunque andando a cantare maledizioni e facendo squalificare chi vogliono. E la soluzione non può essere chiudere gli stadi.

Però, io, col mio Geo, in questi anni, qualche partita la sono andata a vedere e spesso mi sono vergognato. Perché Geo dovrebbe assistere a quello che nella vita cerco di evitargli (tafferugli, ingiurie, offese, volgarità varie)?

Come posso spiegare ad un bambino di otto anni che «Milano Merda» o «napoletani, terroni» per restare alle ingiurie più lievi, in fondo, non è grave? Come posso dirgli che tutto quello che gli insegno a casa, dentro lo stadio, non vale? A me non piace essere perquisito prima di entrare in uno stadio, neppure voglio ricevere un timbretto sulla mano per prendere una boccata d'aria fuori da un locale, né mi fa bene vedere i poliziotti ai concerti.

Io una idea ce l'avrei: ri-popolare lo stadio, farlo tornare popolare, ridurre il costo dei biglietti con i bambini gratis e le donne a 5 euro e proporre la partita come un luogo per tutti e non solo per ricchi borghesi o politici a favore di telecamera o in curva accaniti irriducibili. Così ripopolato lo stadio perderebbe la sua extraterritorialità e vivrebbe i diritti e i doveri di ogni convivenza civile. O cosa ci resta del nostro amore?

SETTE GIORNI DI CATTIVI PENSIERI

CONDANNA DI UN SALUTO E SCUSE DA ANNI DI PIOMBO

Le parole in maiuscolo non sono mie: "Il signor Felice Evacuo ENTRO STASERA deve effettuare la RESCSSIONE DEL CONTRATTO. E' pregato di LASCIARE LA CITTA' entro lo stesso termine. L'eventualità che Felice Evacuo possa presentarsi alla prossima seduta di allenamento sarà considerato UN AFFRONTO ALLA CURVA SUD e cometa-le sarà trattato. Ribadiamo il concetto nel caso fossimo stati poco chiari: FELICE EVACUO DEVE LASCIARE LA CITTA' ENTRO QUESTA SERA SENZA FARVI RITORNO. CURVA SUD BENEVENTO". Il comunicato è stato emesso domenica scorsa, dopo Benevento-Nocerina, finita 1-0 (gol di Montiel). Cos'era successo di così grave? Che, dopo aver salutato con i compagni la sua curva, Evacuo, capitano del Benevento, era andato a salutare anche i tifosi della Nocerina, squadra dove aveva giocato nella scorsa stagione e dove gioca suo fratello Davide.

Da qui un polverone durato giorni. Evacuo (maglione scuro, barba lunga, un telo bianco sullo sfondo) ha ricostruito i fatti, chiedendo scusa a chi si era sentito offeso. Vedere quei due minuti di filmato mi ha riportato agli anni di piombo. Ora, Evacuo, 31 anni, nato a Pompei, cresciuto nel vivaio della Lazio, di gol ne ha sempre fatti nelle categorie minori. E con la maglia del Benevento, giocando contro la Lazio, s'era fratturato una tibia proprio il giorno del suo compleanno, il 23 agosto di cinque anni fa. E sempre con quella maglia aveva segnato cinque gol in una sola partita. Tutto diment-

cato, o cancellato dalla presunta infamia di aver salutato i tifosi della squadra avversaria. Manco avesse giocato per perdere, manco si fosse venduto la partita, manco avesse sbagliato tre rigori. Perché ne scrivo? Perché questa piccola storia ignobile, come direbbe il cantore di Pavana, dice molto sulla mentalità degli ultrà italiani, ed è una mentalità che travalica Benevento e Nocera e il loro astio da campanile. Potrebbero essere quelli di Brescia che ricusano il vice di Giampaolo, Gallo, e poi fanno capire a Giampaolo che per lui a Brescia non c'è più posto. E, a proposito, non mi risulta che Giampaolo sia stato sommerso da attestati di solidarietà. Potrebbero essere quelli di Berga-

mo, che hanno fatto festa con un carro armato che schiacciava due auto dipinte coi colori del Brescia e della Roma, e su quella della Roma, giusto perché un po' di discriminazione territoriale è come la rucola, c'è sempre bene, c'era scritto "Totti terà". Traduzione superflua.

Potrebbero essere tutti quelli, e sono tanti, che il minuto di silenzio per i morti nelle acque di Lampedusa non l'hanno rispettato. Peggio, l'hanno fatto a pezzi con premeditazione, passando parola. Capissero gli altri, capissimo tutti che di quei mortini gliene poteva importare di meno, non erano morti loro, non valevano neanche un minuto di silenzio, e allora forza

Brescia, forza Roma, forza Inter. In settimana, guarda caso col campionato fermo, s'è molto parlato di ultrà e di regole. Rientrata rapidamente, per ora, la sanzione al Milan: con l'Udinese non giocherà a porte chiuse. Buon per il Milan, ma si spera di vedere la stessa rapidità nel caso si trattasse di tutelare il Cagliari o il Chievo. Che, in questo settore, non ha bisogno di aiuti: da anni vince il premio Scirea (in B, il Cittadella) destinato alla tifoseria più sportiva e pacifica. Premio che la Juve difficilmente vincerà, anche per il notevole apporto in senso contrario della curva intitolata proprio a Scirea (10 non perché è morto ma per quello che ha rappresentato da vivo).

Tutti i papaveri del calcio sono insorti contro le nuove norme e sono gli stessi che in agosto le avevano approvate senza dire bah, e già questo fa capire in che mani è il calcio italiano. Non so, non ho visto e se c'ero dormivo. Ci ha messo del suo anche Platini, che dice d'aver scoperto che esiste discriminazione territoriale solo a Cuccaro, ritirando il premio Liedholm. Dal che si deduce che a squalificare il campo della Lazio è stata un'altra Uefa, non quella da lui presieduta. E, a proposito di Lazio, va dato atto a Lotito di aver fatto tutto il possibile contro la dittatura ultrà, esponendosi in prima persona. Ma a tutti gli altri papaveri, ai presidenti che in coro intonano il "ma che cosa possiamo fare?" va posta un'altra domanda: fin qui, cosa avete fatto? E non consoliamoci col mal comune mezzo gaudio, quasi dappertutto stanno meglio di noi. Forse non a Sofia: il neoallenatore del Levski, Ivaylo Petev, lo stesso giorno della presentazione ufficiale, in conferenza-stampa, è stato accerchiato da un gruppo di tifosi e costretto a togliersi la tuta con i colori sociali. Motivo: in passato Petev aveva espresso simpatie per un'altra squadra della capitale, il Cska. Lui ha smentito di averlo mai fatto. E poi si è dimesso. "Non sopporto di essere trattato come un criminale", ha detto. Il Levski, vinto il ventiseiesimo scudetto nel 2009, in quattro anni ha cambiato undici allenatori senza risalire la corrente. Dodici con Petev, che se non altro detiene il record della durata più breve. Roba che Zamparini se la sogna.

LA POLEMICA PROVOCAZIONE SULL'ONORIFICENZA CIVICA DI MILANO

La Lega Nord: «Ambrogino ai tifosi» Le curve: «Sono solo a caccia di voti»

DAVIDE MAROSTICA

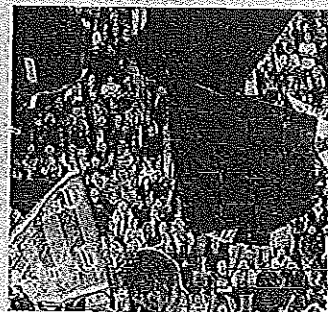
Dopo il polverone sollevato dai cori di discriminazione territoriale che hanno portato prima alla chiusura di singoli settori e poi alla squalifica (infine sospesa) dell'intero stadio di San Siro, la Lega Nord ha chiesto di conferire l'Ambrogino d'oro, la massima onorificenza civica della città di Milano, alle curve di Milan e Inter.

Dalla parte degli abbonati La provocazione del Carroccio prende forma direttamente dalle parole del capogruppo lombardo del Comune di Milano Ales-

sandro Morelli: «Noi non siamo a favore dei cinque pirla che urlano striscioni incivili o razzisti, ma gli sfottò negli stadi fanno parte della cultura italiana, i campanilismi nel nostro Paese sono sempre esistiti. Al contrario noi siamo con gli altri 79.995 spettatori di San Siro che si vedono impossibilitati ad andare allo stadio nonostante l'abbonamento; perciò chiediamo di dare l'Ambrogino a chi sta combattendo questa battaglia». L'ultima idea lanciata dalla Lega Nord, così come tutte le altre candidature, dovrà essere valutata dalla commissione per le civiche benemerenze presieduta da Basi-

lio Rizzo, che si riunirà a metà novembre. La massima onorificenza civile non può essere genericamente intestata a un'entità come le curve di Milan e Inter. Ma proprio le curve sgomberano il campo da ogni equivoco. «Da anni dicono i responsabili della Nord-interista e della Sud milanista - abbiamo tolto la politica di mezzo e, comunque, la Lega Nord di Roberto Maroni è all'ultimo posto delle nostre preferenze. Non accettiamo strumentalizzazioni da chi è a caccia di voti. E sul tema della discriminazione territoriale, non possiamo ascoltare prediche dal partito di Roma Ladrona».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La Curva Nord (in alto) L'ESPRESSO
La Curva Sud (in basso) L'ESPRESSO

Gibri ha ventidue anni, da mezzala è il più temuto. Benkofi, ventiquattrenne, è formidabile in difesa. Bright, sui venticinque, passa con disinvoltura da fuoriclasse dal ruolo di centrocampista a quello di attaccante. Takyi Stephen è l'allenatore che tutti ascoltano. È una squadra africana giovane, carica d'ambizioni e voglia di vincere, l'avete capito. Meno consueto è il suo nome: FC Lampedusa Hamburg. I giocatori sono tutti ragazzi fuggiti prima dai loro paesi in Africa per scappare a persecuzioni politiche o religiose, poi dalla Libia dove nel dopo-Gheddafi il *Gastarbeiter* nero era il nemico necessario, e infine da Lampedusa: 500 euro a testa pagati dall'Italia per spedirli a nord, fino in Germania. E adesso eccoli in campo contro gli avversari-amici del St. Pauli che concedono il loro campo per allenarsi.

Il Fussball Club Lampedusa Hamburg è una squadra ma anche un luogo. È l'antica chiesa di St. Pauli, quartiere di puttane e marinai che ricorda canzoni di Jacques Brel e che ha una formazione nella massima divisione tedesca, con una tifoseria di estrema sinistra. In mattoncini rossi, la chiesa è nascosta tra il grande Kindergarten cristiano e le ombre lunghe e lontane di gru e dock del grande porto che rilancia attutite appena le sirene degli enormi cargo dell'export made in Germany. Eccoci, un pezzo dei dolori e delle tragedie di Lampedusa è approdato qui.

Mi dice Affo Tchassei: «Noi siamo i sopravvissuti», e me lo dice col suo bel sorriso triste pensando ai morti di Lampedusa mentre ce ne stiamo seduti al tavolo di un bistrò turco. Annuncia Takyi Stephen, l'allenatore: «Arrivammo in Europa, a Lampedusa, chi due e chi tre anni fa. L'Italia diede a ognuno di noi 500 euro dicendo che non poteva più ospitarci, che eravamo troppi, che altri ne stavano arrivando e che saremmo stati meglio al Nord. Così siamo finiti qua. Non scappiamo per soldi, fuggiamo da persecuzioni etniche, politiche e religiose, e ogni volta che uno di noi voleva fuggire sapeva di affidare la sua vita al Mediterraneo, al mare spietato». La tv turca diffonde il rock di Istanbul e i notiziari con la faccia di Er-

dogan mentre ascolto il racconto dei lampedusani di Amburgo. Chi ad Amburgo ci è arrivato in treno, via Monaco, chi in aereo fino a Norimberga e poi in autobus. La chiesa di St. Pauli è il loro rifugio. «Il pastore, Sieghard Wilm, ci ha subito offerto di dormire lì per salvarci dal gelo in arrivo. Prima di ogni funzione sgomberiamo da sotto la navata e dall'altare sacchi a pelo, ceste di biancheria e panni stesi ad asciugare», spiega Affo Tchassei. Il borgomastro, il socialdemocratico Olaf Scholz, ha vietato a padre Wilm di ospitare i profughi in container nel giardino della chiesa, come il prete avrebbe voluto. Ancora Affo: «I documenti europei che ci hanno dato in Italia per il momento ci permettono di restare qui, ma non di cercare un lavoro, avere assicurazione sanitaria o pensionistica, diritto alla scuola per i nostri figli». È il volto orrendo, spietato, isterico della fortezza Europa. A cui qui ad Amburgo gli africani di Lampedusa reagiscono scommettendo sul calcio.

Sì, il calcio: «L'idea ci è venuta quattro mesi fa», racconta il mister. «Ci alleniamo ogni giorno, nel campo degli amici del St. Pauli o nel giardino della chiesa. Il calcio per noi africani è una passione e il passaggio in Italia di certo non ci poteva fare guarire. Ci ha acceso nel cuore la voglia di mostrare ai tedeschi che non siamo pigri e passivi, venuti fin qui per mangiare col loro welfare». Gibri, il più giovane, sorride e supera la timidezza davanti al mio vecchio registratore. «Come molti della squadra vengo dal Ghana, e tutti abbiamo attraversato qui il mare assassino. Non sai quanto possa riscaldarci il cuore giocare a calcio. E non sai, scusa la presunzione, che cosa voglia dirti nascere dentro il sogno di giocare un giorno in una squadra europea, come Asamoah. Tornare a casa per noi vorrebbe dire morte sicura». Sono umidi di lacrime gli occhi del giovane Gibri che narra il suo sogno. E tace quando il suo allenatore dice: «Questo ragazzo è stato scelto dagli amici della squadra del St. Pauli anche per addestrare la loro formazione. Sono grandiosi. La prima partita l'abbiamo vinta noi 5 a 4, e nello stadio stracolmo di tedeschi nessuno se l'è presa».

Gibri è fuggito dal Ghana. Anant Kofi Mark e Asuro Udo sono scampati ai massacri religiosi in Nigeria, altri compagni di squadra sono scappati dal Togo. Ogni giocatore del Fussball Club Lampedusa Hamburg ha alle spalle una storia simile a quella di ognuno dei gio-

vani o delle famiglie con bimbi piccoli che padre Wilm e gli altri volontari stanno aiutando. «Abbiamo saputo del massacro di Lampedusa dagli sms che ci hanno mandato i parenti che stanno in America», racconta Affo e intorno al tavolo gli sguardi tornano cupi per la commozone. «Non volevamo crederci, abbiamo acceso la tv e ci siamo collegati a Internet per saperne di più. Da quel giorno ogni nostra partita comincia con un minuto di silenzio, e gli amici del St. Pauli fanno lo stesso. Da allora noi qui ad Amburgo siamo "quelli di Lampedusa", non siamo più soltanto esuli ma sopravvissuti, quelli che possono mandare a casa soldi e notizie».

Il Ghana con cinque giocatori (Gibri, Benkofi, Mussah, Bright, Sopesi), poi il Mali con Amadou e Kabore, poi il Niger con Mourta. Gioco aggressivo e veloce. L'FC Lampedusa Hamburg conquista sempre più simpatie tra i tifosi del St. Pauli, squadra proletaria e multietnica. L'inglese li salva come lingua comune. Herr Georgie, coach e volontario, tedesco, li ha aiutati a organizzarsi. «I tifosi crescono, adesso alle nostre partite vengono in pullman noleggiati anche da altre parti della Germania», dice Takyi Stephen: «Insieme agli amici del St. Pauli, ai pastori della Chiesa, ai volontari cerchiamo di far capire con il pallone alla gente di qui che siamo persone capaci, con tanta voglia di fare». Dalla loro tenda della protesta, a un passo alla stazione, ogni mercoledì i lampedusiani neri di Amburgo sfilano in corteo contro «l'apartheid». Di questo oggi hanno paura. Il sindaco più che altro li ignora, tratta con la Chiesa, mai con loro. «Dovrebbero fornire le loro generalità complete alle autorità per chiedere asilo», afferma glaciale Marcel Schweitzer, portavoce del governo socialdemocratico di una delle più ricche città del mondo, come se servisse agli eredi di Brandt e Schmidt cavalcare umori xenofobi. E allora forza Gibri, forza Benkofi, forza Amadou, pensi col groppo in gola vedendo come se la cava l'undici degli africani di Lampedusa in terra tedesca. «Lo sport unisce la gente, ci si diverte insieme tifando per squadre opposte», mi dicono salutandomi i giovani africani. «All'Europa non vogliamo togliere nulla, vogliamo solo darle i nostri talenti».

la Repubblica

DOMENICA 13 OTTOBRE 2013

Lampedusa Hamburg Football Club

ANDREATARQUINI

Solidarietà Allenamento nella struttura sequestrata alla camorra

Oggi sul campo della Nuova Quarto Azzurri testimonial della legalità

Lunedì 14 Ottobre 2013 Corriere della Sera

NAPOLI — Qualunque sia il motivo per il quale è rimasto con la Nazionale anche in questa tappa napoletana, quel che è certo è che oggi Mario Balotelli incontrerà persone diametralmente opposte rispetto a

quei tizi che un paio di anni fa gli fecero da organizzatori e accompagnatori per la sua passeggiata a Scampia, dove il giocatore volle andare come in un tour turistico per vedere da vicino i luoghi della camorra (e

secondo le dichiarazioni di un collaboratore di giustizia provò anche il brivido di giocare allo spacciatore consegnando una dose di droga a un tossicodipendente che nemmeno lo riconobbe).

A Quarto si respira tutta un'altra aria, almeno intorno alla squadra dilettantistica di questo piccolo paese flegreo che rappresenta forse l'esperienza meglio riuscita di lotta alla camorra attraverso lo sport. Perciò la Federcalcio e Prandelli hanno deciso di svolgere qui, stamattina, la prima delle due sedute di allenamento fissate per oggi. Per accogliere la Nazionale, il campetto della Nuova Quarto per la legalità (questo il nome completo della squadra che partecipa al campionato di Eccellenza) è stato trasformato in un cantiere per aggiungere duecento nuovi posti in tribuna, altrimenti i cinquecento disponibili non sarebbero bastati ad accogliere

le tante scolaresche invitate. Perché questo non sarà proprio un allenamento tradizionale. Diciamo piuttosto una festa, un riconoscimento per chi intorno alla squadra del Quarto si sta prodigando ormai da tempo

un'inchiesta della Direzione nazionale antimafia lo ha colpito proprio nel suo patrimonio, e il Quarto gli è stato confiscato. Da allora hanno cominciato a occuparsene un amministratore giudiziario, l'avvocato Luca Catalano, il di-

rettore dell'associazione antiracket Sos Impresa Luigi Cuomo, e soprattutto uno dei magistrati napoletani più impegnati contro la camorra, il pm Antonello Ardituro, grande appassionato di calcio e tifoso del Napoli, che oltre a condurre le più importanti inchieste sui clan casalesi, riesce a trovare il tempo per portare avanti anche questa iniziativa. Insieme al-

l'allenatore Ciro Amorosetti l'hanno accompagnata dalla Promozione all'Eccellenza e chissà se non si riuscirà ad andare anche oltre. Intanto, però, oggi, con la visita della Nazionale, si godono la vittoria più bella.

Fulvio Bufi

per trasformare in veicolo di legalità quello che era invece lo «sfizio» di un camorrista.

Perché la società calcistica del Quarto apparteneva al patrimonio di un esponente di rilievo di un clan della zona. Quarto non è un paese dove la camorra non faccia sentire il suo peso, anzi, è un territorio di grande penetrazione da parte delle cosche, e il boss teneva la squadra di calcio per aumentare prestigio e consensi. Ma

Battaglia navale alla regata Greenpeace: basta trivelle

I gommoni alla Barcolana tentano di abbordare Gazprom

L'abbordaggio è fallito. Ma la protesta è finita ancora una volta in mondovisione. Il duello infinito tra l'esercito di Greenpeace e il gigante russo dell'energia, Gazprom, incalzato dagli ambientalisti in ogni angolo del pianeta con l'accusa di mettere a repentaglio il clima e l'integrità dell'Artico con trivellazioni petrolifere, ha trovato ieri nel golfo di Trieste, durante la storica e prestigiosa regata velica europea della Barcolana (1.600 iscritti, 45 edizioni alle spalle), un palcoscenico mediatico di grande effetto, mandando in scena una sorta di «battaglia navale» tra i gommoni di Greenpeace e il poderoso servizio di sicurezza della barca Esimit 2 Europa, vela di 30 metri, di proprietà dell'armatore sloveno Igor Simsic, la cui colpa, agli

occhi degli attivisti, è quella di avere come principale sponsor la Gazprom di Putin: con l'aggravante che la barca slovena batte, tra l'altro, bandiera dell'Unione Europea.

Un assalto che rientra in una strategia di visibilità internazionale e che segue di pochi giorni l'incursione degli attivisti di Greenpeace nello stadio di Basilea duran-

te una gara di Champions League (torneo sponsorizzato da Gazprom) e il blitz di 3 settimane fa contro la piattaforma di trivellazioni Prirazlomnaya, che portò al fermo da parte delle autorità russe di 28 attivisti e due giornalisti (tra cui l'italiano Cristian D'Alessandro), accusati di pirateria.

Ieri, in quella sorta di «sta-

dio della vela» che ha reso unica la Barcolana, con l'altopiano carsico a fungere da gradinate per migliaia di spettatori, l'azione di Greenpeace non ha colto di sorpresa il team della Esimit 2 Europa, che aveva piazzato agenti della sicurezza in ognuna delle barche d'appoggio. Ma l'effetto scenico è stato centrato. A complicare i

piani degli ambientalisti, che avevano intenzione di tentare l'abbordaggio con più di un gommonone, ha giocato anche la decisione degli organizzatori di accorciare la gara a causa dello scarso vento. Due gommoni con a bordo una decina di attivisti e striscioni gialli con slogan in inglese in difesa dell'Artico («Save the Arctic», «Get out of the Arc-

tic»), hanno prima tentato di ostacolare la corsa della barca slovena, mettendosi di traverso mentre stava superando la seconda boa del percorso. Poi, di fronte alla reazione della sicurezza e all'intervento delle moto d'acqua della polizia, sono stati costretti ad indietreggiare, limitandosi a scortare Esimit 2 Europa fino al traguardo, in uno sventolio di bandiere.

«Non protestiamo contro la Barcolana o il mondo della vela — ha affermato Federica Ferrario di Greenpeace Italia — ma contro lo sfruttamento dell'Artico da parte di Gazprom. È paradossale che proprio questa sia la prima barca con bandiera europea. Chiediamo il ritiro dei piani di trivellazione e la liberazione dei nostri compagni accusati di un reato, pirateria, in realtà mai commesso». Fine gara con esito scontato. Gli attivisti, che accusano la sicurezza di aver squarciato un loro gommonone, sono stati denunciati per danneggiamento e resistenza a pubblico ufficiale. Gazprom, grazie alla tecnologia di Esimit 2 Europa, si è aggiudicato la Barcolana. Chissà se vincerà anche la partita dell'Artico.

Francesco Alberti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Provocazione Varese 1' di silenzio per la crisi

La curva dritta per la sua strada. Si organizza, pensa, fa rete. Fa politica, a modo suo. Il salto di qualità, se così si può dire, è evidente nelle ultime settimane negli stadi di mezza Italia e non solo in quelli da copertina. Ieri all'Ossola di Varese prima della gara col Trapani (0-0), un minuto di silenzio per le "vittime della crisi economica". Gli imprenditori che s'ammazzano, i disoccupati che non celano più. Tutta l'arena applaude. Anche i siciliani, che di vittime sono pieni tra terra e mare in questi giorni. «Le istituzioni calcistiche la scorsa settimana hanno decretato il minuto di silenzio per le vittime, di Lampedusa ma restano indifferenti di fronte alle vittime della crisi, nostri connazionali», dicono gli ultras varesini. L'idea è piaciuta al presidente del Varese, Nicola Laurenza, che ha inviato un messaggio al blog dei tifosi

Risultati

Cittadella-Padova 1-0, Bari-Crotone 1-2, J. Stabia-Cesena 0-2, Lanciano-Ternana 1-1, Latina-Modena 0-0, Palermo-Pescara 1-0, Siena-Avellino 3-0, Varese-Trapani 0-0, Spezia-Brescia 2-2, Reggina-Empoli 2-1. Oggi (20.30) Carpi-Novara

"Orgoglio Varesino" parlando di «una bella ed intelligente iniziativa. Il mio pensiero sarà anche per tutti quegli imprenditori ancora vivi, ma agonizzanti, con le loro aziende, le loro risorse economiche e i loro sogni di fare impresa e di offrire posti di lavoro ormai in fin di vita!... Vediamo se le istituzioni, l'opinione pubblica e i mass media raccoglieranno con la giusta attenzione il nostro grido silenzioso».

Ma non muto. La settimana scorsa nel minuto di silenzio per

Lampedusa i campi hanno manifestato la loro contrapposizione. Al Dall'Ara di Bologna i tifosi del Verona hanno cantato un inno funebre («Io credo, risorgerò. Questo mio corpo vedrà il Salvatore»), allo Juventus Stadium l'inno di Mameli urlato a squarciagola è sembrato dire chi sono gli italiani. A San Siro e prima anche a Brescia fischi, insulti poi interrotti dagli applausi a Roma. La curva, l'altra piazza.

(a.r.)

la Repubblica

LUNEDÌ 14 OTTOBRE 2013

Corteo per la Costituzione

«Non faremo un partitino»

C'è la Costituzione ad unirli. Ognuno però porta la sua bandiera e si distingue nitidamente dagli altri lungo il corteo e in piazza. Nessuno rinuncia alla sua storia e alla propria identità: molto improbabile che formino un partito. Lo ammette direttamente Stefano Rodotà, bloccando il coro che scandisce il suo nome come ai tempi dell'elezione del presidente della Repubblica: «È una stupidaggine, nessuno si scioglie».

La "Via maestra" ha riempito piazza del Popolo. La manifestazione contro la proposta di modifica della Costituzione e per la sua attuazione è un lungo serpentine che si snoda per le vie strette sopra piazza di Spagna e scende lento verso la piazza ovale che per l'occasione ha il palco montato dal lato opposto al Pincio. Dietro lo striscione con stampato il primo articolo della Costituzione e sorretto dai primi firmatari dell'appello, ogni troncone del corteo è ben diviso e distinto dal proprio colore. Il rosso della Fiom domina anche grazie al servizio d'ordine e all'organizzazione che i metallurgici della Cgil portano quasi da soli sulle spalle. Poi ci sono i tanti partiti extraparlamentari: Rivoluzione (pardon, Azione) Civile di Inghilterra, l'Italia dei Valori di un Di Pietro quasi irriconoscibile, Ferrero e Rifondazione. Le tante bandiere di Sel con Nichi Vendola che saluta tutti ma rimane, come da accordi, in secondo piano.

Sul palco, a sorpresa, c'è la bandiera dell'Anpi. Emiliani e toscani hanno disubbidito al presidente Carlo Smuraglia e portano il vessillo dei partigiani. Quasi quattro ore di interventi, scanditi dalla lettura di alcuni articoli della carta. Troppi anche per la pazienza di chi non vedeva l'ora di tornare a manifestare. Quando arriva il turno finale di Stefano Rodotà la piazza è mezza vuota e il sole è già dietro la collina.

Anche la pattuglia degli eretici del Pd è consistente. In prima fila c'è Sergio Cofferati, acclamato mentre discute e scherza con tutti i firmatari, che si trova a nozze nel clima da corteo sindacale. Pippo Civati invece arriva direttamente in piazza del Popolo. Lì ci sono anche Massimo Brutti, Vincenzo Vita e Filippo Fossati.

La paura di fischii a Napolitano è scampata. Ma il nome del presidente della Repubblica viene scandito più volte. Edda Pando del Coordinamento nazionale immigrazione attacca «la legge Turco Napolitano» e chiede di «abolirla come la Bossi Fini». La lunga serie di costituzionalisti poco avvezzi ai palchi (Pace, Carlassarre,

IL CASO

MASSIMO FRANCHI
ROMA

Insieme Fiom, Sel, Rc e numerose associazioni ognuno con la sua bandiera
La manifestazione riempie piazza del Popolo
Rodotà accusa il governo

Rodotà) si apre poi con Gustavo Zagrebelski che quando la piazza inizia a rumoreggiare verso il capo dello Stato la ferma con bravura: «Noi siamo una piazza forte perché siamo moderati». E tutto finisce lì.

LANDINI E LE BANDIERE DELL'M5S

A spellare le mani alla folla è Maurizio Landini, lui sì esperto di comizi: la sua voce è la più forte. Anche quando, proprio mentre in piazza arrivano sparute bandiere dei grillini a cinque stelle, parla di «cancellare la Bossi Fini e la Fini Giovanardi», racconta di aver passato la mattina nel carcere romano di Rebibbia e di aver parlato con tanti giovani detenuti. «Uno mi ha detto: anziché spendere soldi per costruire nuove carceri, li spendano per insegnarmi un lavoro e reinserirmi nella società. Un buon modo per attuare un articolo della Costituzione», chiosa il segretario della Fiom. Il nocciolo del suo intervento però riguarda la parola «coerenza». «Non c'è da cambiare la Costituzione; c'è da cambiare il Paese e la politica attuando la Costituzione. La vera rivoluzione è assumersi le proprie responsabilità coerentemente: applicare ogni giorno la Costituzione in quello che ognuno di noi fa di mestiere è il solo modo per produrre un cambiamento». Un concetto ripreso poco dopo da un battagliero Don Ciotti: «Come il Vangelo, la Costituzione parte dagli ultimi, chiede a me e a tutti impegno e coerenza: non è solo la nostra carta, non è solo stata scritta, deve diventare carne, vita».

La chiusura di Rodotà è rivolta quasi tutta ad attaccare Enrico Letta, accusato addirittura di «terrorismo ideologico». «Deve essere sincero e riconoscere che unire ai vagoni di giuste riforme (fine del bicameralismo perfetto, riduzione dei parlamentari, riforma del titolo V) quello dell'accentramento dei poteri dell'esecutivo è scorretto. C'è un rischio per la democrazia perché si sta facendo un'operazione contro i cittadini». L'altra pietra dello scandalo è la riforma dell'articolo 138. «Il referendum andava fatto prima, chiedendo ai cittadini se accettavano una procedura di cambiamento che permette di modificare 60 articoli della Costituzione in un colpo solo». Si guarda avanti, al domani. «La nostra iniziativa è stata fatta anche per dare coraggio ai partiti in Parlamento, è un tentativo di restituire a tutti uno spazio politico in un momento di vuoto della politica». E lancia una proposta: «Chi si candida alle Europee di maggio chieda all'Europa di rilanciare la Carta dei diritti, cancellata dai trattati che impongono lacrime e sangue ai Paesi».



La manifestazione di Roma. FOTO DI FOFOTO

**I CONTROLLI**

Chi viene allontanato da casa sarà monitorato con un braccialetto elettronico. Concesse le intercettazioni nel caso di atti persecutori

**LA VIOLENZA DOMESTICA**

Nuova aggravante se il reato di violenza fisica viene commesso davanti a minori o nei confronti di donne incinte

**LE QUERELE**

Trattamento diversificato per la querela: irrevocabile nel caso di minacce ripetute e con armi, revocabile negli altri casi

Femminicidio, arriva l'ultimo sì "Oggi le donne non sono più sole"

Il dl approvato al Senato è legge. Letta: giorno importante

MARIA ELENA VINCENZI

ROMA — Nuove aggravanti, braccialetti elettronici, patrocinio gratuito alle vittime, tutele speciali, irrevocabilità della denuncia e fondi per un piano d'azione straordinario. Con 143 voti a favore, tre contrari e nessun astenuto, il decreto legge sul femminicidio è legge. Il Senato, anche con qualche malumore, ha deciso di convertire la norma che prevede una stretta sulla violenza contro le donne. Il premier Enrico Letta parla di «giornata davvero importante». Esulta anche il vice premier e ministro dell'Interno Alfano: «Da oggi le vittime della violenza non sono più sole».

Tre le aggravanti previste: quando la violenza è commessa ai danni del coniuge (anche se divorziato o separato) o del partner (anche se non convivente); quando la vittima è una donna incinta; quando il reato viene consumato in presenza di minori. Ancora, la nuova legge prevede l'allontanamento urgente dalla casa familiare, con il divieto di avvicinarsi ai luoghi frequentati dalla persona offesa, per chi viene colto in flagranza. Giro di vite anche sullo stalking: via libera a intercettazioni telefoniche e irrevocabilità della querela nei casi di minacce gravi e reiterate. Per di più, i persecutori allontanati da casa potranno essere controllati grazie al braccialetto elettronico.

Repressione e tutela. La legge guarda anche alle vittime che potranno contare sul patrocinio gratuito e su una rete di case-rifugio. Alle donne straniere maltrat-

tate verrà rilasciato un permesso di soggiorno speciale. Le segnalazioni non potranno essere anonime ma i dati delle donne saranno coperti almeno nella prima fase del procedimento per evitare ritorsioni. Disposto anche un piano d'azione straordinario che prevede, per il 2013, un incremento di 10 milioni di euro del fondo per le politiche delle Pari Opportunità.

Alla fine la lotta alla violenza sulle donne è diventata legge. La giornata non era partita nel migliore dei modi: i senatori erano indispettiti per il fatto che i deputati hanno inviato a palazzo Madama il dl a ridosso delle scadenze, quindi, senza la possibilità di modificare in alcun modo il testo. Testo che, peraltro, contiene solo 5 articoli su 11 sul femminicidio. «Siamo davanti all'alternativa se convertire un testo che ci è arrivato il 9 ottobre e scade il 14 malgrado ci siano degli errori o lasciarlo decadere - ha detto il presidente della commissione Giustizia Francesco Nitto Palma (Pdl) - La prossima settimana provvederemo ad inserire delle modifiche nel testo che stiamo esaminando sulla stessa materia in commissione. Qui siamo davanti al primo intervento di legislazione in materia penale fatto con un decreto legge». Mentre la presidente della commissione Affari Costituzionali, Anna Finocchiaro (Pd) ha criticato «presenza di norme disomogenee in violazione dei principi della Costituzione. È l'ultima volta che accettiamo qualcosa del genere». Un'incongruenza che ha spinto la Lega e

Sel a non partecipare al voto.



Il dossier

Terzo Settore, è boom
in dieci anni associazioni
aumentate del 30 per cento

AVA ZUNINO
A PAGINA IV



Terzo settore, l'esercito dei 157mila

Confartigianato: Liguria maglia rosa d'Italia, il no profit è welfare

AVA ZUNINO

LIGURIA, la regione degli anziani, quasi il 4 per cento delle famiglie (il 3,8) ha una badante: in numeri assoluti le badanti iscritte all'Inps sono circa 31 mila. E come è facile intuire, la stima è che il numero reale delle badanti possa essere almeno il doppio, se non di più, considerato che molte sono senza un contratto regolare.

I dati sul numero delle badanti li ha diffusi Confartigianato, all'interno di una iniziativa di sensibilizzazione sul sostegno alla nascita di nuove associazioni no profit, «che implementino l'offerta pubblica dei servizi assistenziali e domiciliari, oggi insufficiente rispetto alla domanda crescente da parte delle famiglie», ha detto Giancarlo Grasso, presidente di Confartigianato Liguria.

La regione secondo gli ultimi dati si conferma capofila per badanti e volontariato

tiva di sensibilizzazione sul sostegno alla nascita di nuove associazioni no profit, «che implementino l'offerta pubblica dei servizi assistenziali e domiciliari, oggi insufficiente rispetto alla domanda crescente da parte delle famiglie», ha detto Giancarlo Grasso, presidente di Confartigianato Liguria.

D'altronde questa regione ha una forte tradizione in tema di volontariato, e anche i dati più recenti confermano che la Liguria mantiene il primato italiano.

Secondo i dati raccolti dall'ufficio studi di Confartigianato, le associazioni no profit in Liguria sono 9.500, una grande realtà anche sotto il profilo occupazionale nel senso che queste associazioni danno lavoro a 19 mila addetti.



Genova si conferma la capitale degli anziani e delle badanti

E queste stesse associazioni mobilitano qualcosa come 157 mila volontari, persone che si occupano del prossimo nei vari settori dell'assistenza.

Ciò significa che il 10 per cento della popolazione ligure svolge una attività di volontariato, e questo è un valore che piazza la Liguria ben al di sopra della media italiana che si ferma all'8 per cento. La Liguria in tema di volontariato si mobilita anche più della media delle regioni del Nord Italia, dove la percentuale media è dell'8,9 per cento.

«La Liguria, come è noto, è la regione più anziana del mondo, con una quota di over 65 che rappresenta il 26,7 per cento dell'intera popolazione regionale — spiega il presidente di Confartigianato, Grasso — Proprio per rispondere alla crescente esigenza di



assistenza da parte della popolazione anziana, abbiamo assistito alla nascita di una rete di associazionismo molto radicata sul territorio, che si fonda in gran parte sul volontariato, ma che oggi offre anche una valida risposta occupazionale e nel contempo supporta i servizi sociosanitari garantiti dall'offerta pubblica».

Dunque, in tempi di crisi, il sostegno allo sviluppo delle associazioni no profit, spiega Confartigianato, consente di raggiungere due risultati. Uno è sul fronte occupazionale diretto, visto che già ora le associazioni hanno 19 mila occupati e l'altro è sul fronte dell'assistenza e del volontariato per chi non può permettersi di pagare una badante.

«E' ovvio che in tempi di crisi i nuclei familiari che possono permettersi un aiuto esterno, siano un numero limitato — dice Grasso — per questo pensiamo sia più che mai indispensabile sostenere e promuovere la nascita e la diffusione di associazioni no profit che implementino l'offerta pubblica di servizi assistenziali e domiciliari, che oggi risulta insufficiente rispetto alla domanda crescente da parte delle famiglie».

Sogni di CUOIO

FRANCESCO SAVERIO INTORCIA

I bambini fanno sogni di cuoio. Guardano il pallone come una sfera di cristallo, ci leggono un futuro d'astar: una maglia importante, una fascia sul braccio, uno stadio in adorazione. Ma la realtà è spietata come un numero. C'è un esercito di minicalciatori con aspirazioni da grandi, 300 mila soldatini nelle categorie più piccole del pallone, quelle che hanno nomi da peluche, piccoli amici pulcini. Solo uno su 4-5 mila arriverà a esordire in A, dove negli ultimi 10 anni hanno messo piede per la prima volta appena 622 ragazzi cresciuti nel vivaio e il trend è in calo (solo 36 l'anno scorso). La regola è che quel manipolo di aspiranti eroi, con la maglia sempre un po' troppo larga, finirà a fare altro: meccanico, panettiere, impiegato, ragioniere. Sognando Beckham, ti ritrovi a lavorare al catasto.

Alla partenza, l'ambizione di tutti è l'azzurro e alimenta il business delle scuole calcio: 7189 in Italia, numero impressionante se paragonato alle scuole medie (8 mila) o elementari (16 mila). Le rette annuali variano da 300 a 900 euro e garantiscono ai gestori i ricavi a moltissimi. Realtà spesso piccole, che contribuiscono alla formazione e alla crescita dei bimbi. Antonio Piccolo, istruttore della scuola calcio Arci Scampia (3 campi in erba sintetica, 500 iscritti), spiega: «Ai ragazzi meno bravi non bisogna bruciare i sogni, ma neppure alimentare false illusioni. Bisogna insegnare loro che nella vita c'è altro: lo studio, il lavoro, essere cittadini migliori. Hanno come riferimento la tv, i milioni di Balotelli. Giocano perché vogliono arrivare, sono sempre meno quelli che lo fanno per divertirsi. Invece il calcio è bello perché ha degli obiettivi condivisi con un gruppo di compagni, perché dà emozioni anche in Eccellenza, in Promozione, la domenica con gli amici. È legittimo sognare, ma i ragazzi vanno protetti. Prima di tutto da madri e padri, che spesso invece cercano il riscatto della loro vita attraverso i bambini. Poi dai personaggi che s'aggirano per i campi: qui tutti sono agenti Fifa, tutti avvicinano i genitori, tutti fanno i talent scout. In un quartiere come il nostro, abbiamo un dovere in più».

Le accademie si dividono su tre livelli qualitativi. Il 73% sono centri di base. Per avere lo status di

scuola calcio "riconosciuta" servono tecnici qualificati, un medico, strutture adeguate (24% del totale). Più in alto ancora ci sono le scuole calcio "specializzate" (232, il 3%): hanno convenzioni con istituti scolastici e uno psicologo che incontra genitori, istruttori, dirigenti. Spiega il professor Alberto Cei, psicologo dello sport: «La difficoltà maggiore per le società è gestire i genitori. Finché i

bambini hanno 8-9 anni, tutto tranquillo. Poi, cresce l'ansia di avere in casa il nuovo Totti e persino i nonni cominciano a lamentarsi. Protestano se il bimbo gioca in una squadra mista, con le bambine, pensano "proprio a me?". Gli incontri con lo psicologo servono a creare un clima positivo, a elevare la qualità dell'insegnamento».

Per diventare istruttori, bastano la terza media, un corso di 80 ore, una tesina e un test finale, ma la maggioranza dei tecnici in Italia (14 mila su 20 mila) ha un patentino Uefa B, utile anche per allenare in serie D. L'Assoallenatori ha istituito corsi sperimentali specifici per i vivaio e propone di renderli obbligatori: i grandi tecnici, insomma, dovrebbero prima impa-

rare a lavorare con i ragazzi. «Gli psicologi — prosegue Cei — osservano in partita il comportamento degli istruttori e ne compilano un'analisi, ad esempio valutano se dopo l'errore di un bambino il tecnico dà istruzioni, rimprovera, incoraggia, ignora, oppure con quanti ragazzi si ferma a dare spiegazioni».

Dai primi calci alla squadra vera la strada è un imbuto. Nella fascia

11-12 anni, categoria Esordienti, giocano 150 mila tesserati, il 26% della popolazione maschile in questa fascia d'età. Nel campionato Allievi, 16 anni, ne restano 70 mila, meno della metà. Scrematuro lenta e inesorabile. Del gruppo parte con l'iscrizione a una scuola calcio e tante speranze, tre su quattro si arrendono molto prima dell'adolescenza. Da bambini è facile trovare una maglia e un po' di spazio: basta pagare. Quando il gioco si fa serio, restano i più bravi. Mino Favini, responsabile del settore giovanile dell'Atalanta, lavora sui ragazzi da quasi 40 anni: «Il nostro è un caso particolare, ne abbiamo in prima squadra 7 che qui sono arrivati bimbi. Ma nel complesso la selezione è durissi-

ma. Prima di tutto ci vuole un po' di talento, e quello non si insegna. Poi, c'è un percorso di formazione complesso: la crescita fisica la decide il Padreterno, quella atletica, tecnica e tattica, cioè la definizione del ruolo, dipende dal lavoro negli anni. Infine c'è il carattere: bisogna dimostrare di avere intensità agonistica, spirito di sacrificio, capacità di stare nel gruppo. Solo chi soddisfa tutti i requisiti ce

La selezione si fa spesso su altezza e corporatura: sono favoriti i nati nel primo semestre

la fa. Rispetto a dieci o vent'anni fa, i ragazzi hanno più distrazioni, faticano a concentrarsi sull'obiettivo, vogliono il successo facile. E poi ci sono elementi di disturbo, dai sedicenti procuratori alle famiglie: sapeste come sono terribili le mamme».

Nel calcio del Duemila, muscoli e centimetri vengono preferiti alla qualità. Il presidente del settore tecnico, Gianni Rivera, ricorda che «l'errore dei vivaio è selezionare i giocatori solo sul fisico, bisogna riscoprire la tecnica». Curiosamente, la stragrande maggioranza dei giocatori italiani è nata nel primo semestre dell'anno, dato evocativo di pericolosi criteri di selezione, all'interno di una classe, basata sulla maturazione fisica. «Ha ragione Rivera — annuisce Favini — ormai in Italia la scelta dei ragazzi si fa solo sull'altezza e la corporatura, io penso che bisogna riportare l'attenzione sul talento, sulla capacità naturale di toccare la palla, che si scopre da bambino».

C'è infine il limbo di quelli che ottengono un contratto da professionista, ma non girano in Ferrari. Su 13 mila calciatori, 9 su 10 non dichiarano più di 35 mila euro lordi all'anno e 2547 sono sotto i 5 mila. Ci sono mestieri e paghe peggiori, per carità. Ma quelli almeno durano una vita.

AGENDA E RISULTATI

Sport e disabilità I futuri paralimpici abbracciano i big

Reatech entra nel vivo: ieri giornata di dibattiti
E oggi Vio e Cody incontrano Vezzali e Rossi



Il piccolo Cody McCasland

**In Fiera a Milano
il gran finale
con il seminario
su handicap
e linguaggio**

CLAUDIO ARRIGNONI

■ Giusy Versace è diventata un'atleta dopo aver perso le gambe, Matteo Schianchi ha nuotato nelle vasche di Paralimpiadi ormai lontane e fa lo storico. Diversi, ma con un comune denominatore: la disabilità. I loro racconti sono stati protagonisti delle Giornate paralimpiche di Milano, dove anche ieri centinaia di studenti hanno riempito Reatech, la fie-

ra sulla disabilità, per provare le discipline, e che si chiuderanno con un incontro fra giovani paralimpici e grandi campioni, Valentina Vezzali e Antonio Rossi su tutti.

Versace «Ma senza le gambe cosa fai?», chiede un bambino. E Giusy: «Qualunque cosa. Corro, nuoto, guido, mi diverto». Non è stato facile arrivarci: le gambe perse in un incidente a 28 anni, la riabilitazione, le lame paralimpiche e l'atletica. Il segreto è nel titolo del suo libro: «Con la testa e con il cuore si va ovunque» (Mondadori).

Seduti per terra e sulle tribune del campo da basket in carrozzina, occhi e orecchi giovani erano per lei, stimolata dall'amico giornalista varesino Roberto Bof. Giusy non si ferma mai: «Con la mia associazione 'Disabili No Limits' sto girando l'Italia per promuovere lo sport paralimpico». Oggi sarà a Lecce, il 19 ottobre a Catania e il 26 a Roma.

Schianchi Lodigiano, storico, ricercatore a Parigi, è autore di culto sulla disabilità. Il suo libro è stracitato: «La terza nazione del mondo» (Feltrinelli). Se tutte le persone con disabilità vivessero in uno stato, questo sarebbe, dopo Cina e India, il più popolato: oltre 700 milioni di persone. Matteo Schianchi non poteva mancare, perché è stato un grande atleta fra gli amputati nel nuoto prima che scrittore: «Rispetto e inclusione si conquistano guardando al passato». Il suo «La storia

della disabilità» (Carocci) dovrebbe essere un libro di testo in tutte le scuole.

Vezzali Valentina sarà oggi stella fra le stelle. Farà da tutor a Bebe Vio, che tira di scherma senza braccia e gambe. L'incontro fra i futuri paralimpici e i campioni sarà il clou della giornata: dalle 10, ci saranno anche Veronica Yoko Plebani (paracanoa) con Antonio Rossi, Cocca Visconti (Boccia) con Sandrino Porru e, dagli States, Cody McCasland, ragazzino amputato che motiva i Marines rimasti disabili, con Rudy Garcia Tolson, leggenda del triathlon paralimpico, unico Ironman amputato alle gambe. Questi ultimi saranno protagonisti anche di un incontro alle 15. Si chiuderà alle 16.30 con una chieca: il linguaggio da usare sulla disabilità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL TESTO DA LEGGERE

«Paralimpici» è la loro bibbia

■ (pa. m.) Claudio Arrignoni è l'autore del testo fondamentale per chi vuole conoscere lo sport dei disabili. «Paralimpici» è il titolo (198 pagine, 16,90 euro, editrice Hoepli) è una vera e propria bibbia con i ritratti degli atleti che hanno fatto e fanno la storia del movimento, le regole delle varie discipline, le classificazioni delle disabilità, la storia delle Paralimpiadi estive ed invernali, oltre alle statistiche sulle medaglie conquistate dalla squadra



azzurra nelle varie
manifestazioni. Un testo già
alla seconda edizione, scritto
con grande sensibilità ed
estrema delicatezza e con
tanti consigli pratici per chi si
avvicina a questo mondo
forniti dal più grande esperto
italiano della disabilità.